

# ISCRIZIONI INEDITE DI NEAPOLIS (SARDINIA)

RAIMONDO ZUCCA

1. La Νεάπολις della *Sardinia*, ubicata sulla costa centro occidentale dell'isola, all'estremità sud orientale del Golfo di Oristano, è documentata assai tardivamente, a partire dal I secolo d.C., con tale poleonimo (Ptol. 3, 3, 2; Rav. 5, 26; Guid. 64; Tab. Peut. II, c) o mediante il riferimento ai suoi abitanti - i *Neapolitani* (Plin. n.h. 3, 7, 85; Ptol. 3, 3, 8) - e al suo *territorium* (Pall. 4, 10, 16).

La città di fondazione punica della II metà del VI sec. a.C., divenne *civitas stipendiaria*<sup>1</sup> all'atto della conquista romana della Sardegna nel 238-37. a.C. Entro l'età di Valeriano possedeva un consiglio decurionale, benché sia incerto se avesse già guadagnato uno statuto municipale o coloniale.

Gli scavi archeologici, piuttosto limitati, iniziati nel 1858, ripresi nel 1951 e, finalmente, nel 2000 ad opera dell'Università di Sassari e della Soprintendenza Archeologica di Cagliari e Oristano, hanno restituito un ridotto numero di testi epigrafici.

Nel *CIL X* si annoverano due soli testi, un frammento di iscrizione su marmo, forse di carattere pubblico<sup>2</sup>, e un milliaro della *via [a Neapoli Vs]ellum usque*<sup>3</sup>.

Altri testi frammentari sia di carattere funerario, sia di ambito pubblico, sia pertinenti all'in-

*strumentum domesticum* sono stati pubblicati in un volume dello scrivente su *Neapolis e il suo territorio* del 1987<sup>4</sup> e in una ricerca sul *Decoro delle civitates Sardiniae et Corsicae* del 1992<sup>5</sup>.

Infine nel corso delle due campagne di scavi del 2000-2001 sono venuti alla luce, oltre a vari documenti dell'*instrumentum*, due testi relativi rispettivamente a Valeriano e ad un imperatore anonimo e un *ostrakon* che, per la prima volta, ci rivela il poleonimo *Neapolis* nell'area della città.

2. La dedica a Valeriano. Nell'ambito di un'area pubblica, nel settore settentrionale della città, il 12 novembre 2000, nel corso della I campagna di scavi archeologici, è venuta in luce una lastra in marmo bianco a venature grigie, fratta in due parti, recante una dedica all'Imperatore Valeriano.

La lastra rettangolare ha le seguenti dimensioni: lunghezza cm 74 (2, 5 piedi), larghezza cm 24 (4/5 di piede), spessore cm 3, 5.

Il supporto parrebbe, in origine, essere stato affisso ad un basamento in muratura o alla stessa struttura muraria di un *peribolos*, benché, allo stato degli scavi, non si possa accertare se si riferisse ad una statua dell'imperatore infissa sul basamento o collocata in una nicchia oggi scomparsa.

Il testo, impaginato su quattro linee, con una *ordinatio* sommaria è il seguente:

\* Università degli Studi di Sassari. Desidero ringraziare i Professori Giovanni Mennella e Ségolene Demougin per gli utili interventi nel corso della discussione della presente comunicazione il 7 settembre 2002.

1. La *splendidissima civitas Neapolitanorum* è citata nella dedica mutila sulcitana, *ILSard I 4*.

2. *CIL X*, 7540: ----- / P(---) P(---), forse da intendersi *p(ecunia) p(ublica)*.

3. *CIL X*, 8008.

4. ZUCCA, R., *Neapolis e il suo territorio*, Oristano 1987 (rist. 1989, 2000), 212-4.

5. ZUCCA, R., "Il decoro urbano delle civitates Sardiniae et Corsicae: il contributo delle fonti letterarie ed epigrafiche", *L'Africa Romana - X*, Sassari 1994, 888-890.

*Imp(eratori) Caes(ari) P. Licinio Valeriano  
pio felici Aug(usto), pont(ifici) max(imo), trib(unicia)  
pot(estate), co(n)s(uli) IIII, p(atri) p(atriciae), pro-  
co(n)s(uli)  
ex d(ecurionum) d(ecreto) p(ecunia) p(ublica).*

Si tratta di una dedica a Valeriano, la cui titolatura corrisponde al *Group C*, il più comune, dei *Latin Titles* di Valeriano dello studio di Michael Peachin<sup>6</sup>.

Nel nostro testo si verifica l'assenza del numero delle potestà tribunicie rivestite a fronte della indicazione del IV consolato, assunto nell'anno 257<sup>7</sup>, durante la V potestà tribunicia. L'iscrizione neapolitana dovrà dunque datarsi al 257-260/261, verosimilmente sotto il governatore equestre della *Sardinia P. Maridius Maridianus*<sup>8</sup>.

L'iscrizione è da apparentarsi ad una serie di testi che recano esclusivamente onoranze all'imperatore Valeriano, quale la celebre dedica di *Forum Clodii* posta dall'*ordo Foroclodiensium*, nel 254, all'imperatore definito *restitutor public(a)e securitatis ac libertatis conservator*, certo in relazione alle vittorie di Gallieno dello stesso 254 contro i Franchi e gli Alemanni<sup>9</sup>, o ancora l'iscrizione di *Ossonoba*, in Lusitania, posta a Valeriano, nel 255 dalla *resp(ublica) Osson(obensium), ex decreto ord(inis), devot[a] numini maiestatiq(ue) eius*<sup>10</sup>.

L'esplicazione della mancata menzione congiunta di Gallieno e degli altri membri della *domus Augusta* sarà naturalmente da ricercarsi nel carattere di targa della base di una statua assunta dal testo neapolitano, sicché è presumibile che alla statua di Valeriano, con la iscrizione in esame, si affiancasse una seconda statua di Gallieno con la relativa dedica, ed eventualmente le statue dei figli di Gallieno *Caesares*, come negli esempi di *Carsulae*<sup>11</sup>.

A *Neapolis*, come a *Carsulae*, la dedica (e la relativa statua) è posta *d(ecurionum) d(ecreto)*, con l'erogazione di *p(ecunia) p(ublica)*. Sul piano dell'organizzazione amministrativa cittadina il nuovo testo ci offre per la prima volta la menzione dei

*decuriones* di *Neapolis* e della *pecunia publica* cittadina, nel sesto decennio del III sec. d.C. L'interpretazione di questi nuovi dati è forzosamente problematica: si tratta infatti di stabilire se i *decuriones* e la cassa pubblica vadano riferiti ad una comunità peregrina ovvero ad una città di statuto municipale o coloniale.

Ancorché Plinio<sup>12</sup> citasse i *Neapolitani* (insieme ai *Sulcitani*, *Valentini* e *Vitenses*) come *celeberrimi* tra le popolazioni dei 18 principali *oppida* della *Sardinia*, è evidente dalla *formula provinciae* pliniana che solamente i *Norenses* e i *Caralitani* (oltre agli abitanti della *colonia* di *Turris Libisonis*) fossero *cives Romani*.

Ettore Pais suppose che la speciale menzione di *Neapolitani*, *Sulcitani*, *Valentini* e *Vitenses*, nel complesso dei XVIII *oppida*, nella *formula* di Plinio, fosse in riferimento alla concessione a queste comunità dell'*ius Latii*<sup>13</sup>.

A questa ipotesi osta la constatazione che nel 169-176 d.C., la città dei *Vitenses*, *Byt'n - Bithia*, manteneva lo *status* di *civitas peregrina*<sup>14</sup>, costituito da Roma all'atto della conquista della *Sardinia* nel 238/237 a.C., documentato dall'amministrazione sufetale<sup>15</sup>.

La già citata iscrizione sulcitana relativa alla *civitas Neapolitanorum*<sup>16</sup>, probabilmente della fine del II-primi decenni del III sec. d.C., non consente di stabilire con certezza se a tale livello cronologico *civitas* indicasse una comunità peregrina o fosse sinonimo di un centro di cittadini romani<sup>17</sup>.

Lo *status* di *civitas* per *Neapolis*, in ogni caso, rappresenterebbe, come ha notato Azedine

12. PLIN. n. h. III, 7, 85.

13. PAIS, E., *Ricerche storiche e geografiche sull'Italia antica*, Torino 1908, 518.

14. Per questa cronologia cfr. ZUCCA, R., *Sufetes Africae et Sardiniae. Studi storici e geografici sul Mediterraneo antico*, Roma 2004.

15. MELONI, P., *La Sardegna romana*, Sassari 1991<sup>2</sup>, 229-234.

16. *ILSard I*, 4.

17. PAIS, E., "Prima relazione intorno ai viaggi fatti per la compilazione dei "Supplementa Italica" al Corpus Inscriptionum Latinarum", *Rendiconti dell'Accademia Nazionale dei Lincei*, 1895, 937; PAIS, E., *Storia della Sardegna e della Corsica durante il dominio romano*, Roma 1923, 367, n. 3; LUZZATTO, G.I., *Organizzazione municipale della Sardegna*, AA.Vv., *Studi in onore di G. Grosso*, I, Torino 1968, 300; BONELLO, M., "Nuove proposte di lettura di alcune iscrizioni latine della Sardegna", *Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Cagliari*, n.s. III (XL), 1980-1981, 198, n. 11; MELONI, *Sardegna...*, o.c., 278; ZUCCA, *Il decoro urbano...*, o.c., 888-9; ZUCCA, *Neapolis...*, o.c., 65, n. 24.

6. PEACHIN, M., *Roman Imperial titulature and chronology*, A.D. 235-284, Amsterdam 1990, 302-305, nr. 28-56.

7. DEGRASSI, A., *I fasti consolari dell'impero romano dal 30 a. Cr. al 613 d. Cr.*, Roma 1952, ad a. 257.

8. BONINU, A.; STYLOW, A., "Miliari nuovi e vecchi della Sardegna", *Epigraphica* 44, 1982, 36.

9. *CIL XI*, 3310 = *ILS 533*.

10. *CIL II*, 1 bis = *ILS 534*.

11. *CIL XI*, 4567-8 = *ILS 535-6*.

Beschaouch, a proposito delle *civitates* sufetali africane, una promozione giuridica, in quanto lo *status* di *civitas* costituirebbe il quadro iniziale della romanizzazione.

In questo processo di adeguamento degli ordinamenti cittadini al diritto romano potrebbe trovare spazio la costituzione di un *ordo decurionum* e la definizione di *pecunia publica*.

Se prendiamo in esame le *civitates* sufetali africane<sup>18</sup>, la formula *d(ecurionum) d(ecreto), p(ecunia) p(ublica)* è riscontrabile a partire dalla fine del I-primi decenni del II sec. d.C. sino a tutta l'età antonina. In progresso di tempo assistiamo alla frequente promozione delle *civitates* a *municipia* o *coloniae*, a fronte della rara conservazione dello statuto peregrino.

L'analisi che abbiamo svolto, pur non consentendo di accertare se *Neapolis* avesse maturato al tempo della dedica a Valeriano uno statuto municipale o coloniale o fosse restata città peregrina, rende la prima ipotesi alquanto più probabile.

3. Nella stessa area della dedica a Valeriano lo scavo archeologico, il 19 settembre 2001, ha messo in luce nella US 2001 un frammento di lastra in marmo bianco, a grana fine, delle seguenti dimensioni: lung. cm 9, 1; largh. cm 6; spess. cm 2, 5, con resti di una linea di iscrizione latina, con lettere alte cm 3:

--- / [---]M(---) TR(---) P[---]/ ---

18. Cfr. sulle *civitates* sufetali PICARD, G.-CH., "Une survivance du droit public punique en Afrique romaine: les cités sufétales", *Atti del Convegno Internazionale sul tema: I diritti locali nelle province romane con particolare riguardo alle condizioni giuridiche del suolo* (Roma, 26-28 ottobre 1971), (*Accademia Nazionale dei Lincei-Anno CCCLXXI-1974. Quaderno 194*), Roma 1974, 125-133; PFLAUM, H.-G., "La romanisation de l'ancien territoire de la Carthage punique", *Antiquités Africaines* 2, 1968, 153-195 (= *Scripta varia*, I, Paris, 1978); BESCHAOUCH, A., "Apisa Minus, une cité de constitution punique à la lumière des découvertes épigraphiques récentes", *Africa* II-VIII, 1982 169-177; BESCHAOUCH, A., "L'Afrique proconsulaire dans l'Année épigraphique", *Actes du Colloque international de l'Année épigraphique*, Paris 1989, 29-30; BESCHAOUCH, A., "De la diffusion de la constitution sufétale en Afrique proconsulaire sous le Haut-Empire", *Bulletin du Comité des Travaux Historiques*, n.s. 24, 1993-1995 [1997], 249-250; AOUNALLAH, S., "Une nouvelle inscription de Vina, Cap Bon (Tunisie)", *L'Africa romana* IX, Sassari 1992, 299-318; BENZINA BEN ABDALLAH, Z., "A la découverte d'une nouvelle cité sufétale en Afrique proconsulaire", *L'Africa romana* X, Sassari 1994, 635-643; BELKAHIA, S.; DI VITA ÉVRARD, G., "Magistratures autochtones dans les cités pérégrines de l'Afrique Proconsulaire", *AA.Vv., Monuments funéraires. Institutions autochtones (L'Afrique du Nord antique et médiévale. VI<sup>e</sup> colloque international, Pau, octobre 1993-118<sup>e</sup> congrès)*, Paris, 1995, 255-273; ZUCCA, *Sufetes Africae et Sardiniae...*, o.c.

Si tratta con tutta evidenza di una iscrizione relativa ad un imperatore, di cui era indicato il pontificato massimo e la potestà tribunicia:

----- / [--- pont(ife)x vel pont(ifici)] m(aximus vel m(aximo)), tr(ibunicia) p{ot(estate)---} / -----.

Le lettere capitali e gli interpunti a spina di rose rivelano un prodotto officinale di alta qualità riportabile con ampia forbice cronologica al I/II sec. d.C.

#### 4. L'ostrakon.

L'ostrakon è stato individuato, alla stessa area delle precedenti iscrizioni, il 25 settembre 2000, nell'ambito dell'US 2001, costituita da terra dura, compatta, marroncina con frammenti di intonaco rosso e verde, ceramica di età romana imperiale, tra cui framm. di anfore africane, di lucerne a becco tondo con bollo *Iuni(i) Ale[x(i)]* e *Clo(dii) S[uc(essi)]*, e residui più antichi.

Si tratta di un frammento di parete di anfora, d'argilla nocciola chiara con la superficie ocra-arancio, ritagliato in forma rettangolare (cm 7 × 2,3 / 2, 6 × 0, 7) e rifinito con la levigatura per sfregamento delle superfici, onde ottenere un supporto scritto-

Nonostante il risultato ottenuto sia corrispondente ad una *tabella scriptoria* fittile, dobbiamo escludere tale definizione nella consapevolezza che la "tablette à l'écrire" è "un objet fabriqué pour recevoir de l'écrit"<sup>19</sup>. Si tratta dunque di un ostrakon<sup>20</sup>, un tipo di supporto scrittorio raramente attestato finora nell'epigrafia in Sardegna.

Infatti se facciamo astrazione dalle iscrizioni graffite o incise su vasi che naturalmente costituiscono un arricchimento epigrafico del medesimo oggetto, appare aleatorio attribuire il carattere di ostrakon ad una serie di frammenti ceramici con brevi testi (in particolare onomastici) punici, neopunici, greci e latini, rinvenuti

19. MARICHAL, R., "Les tablettes à l'écrire dans le monde romain", LALOU, É. (ed.), *Les tablettes à l'écrire de l'antiquité à l'époque moderne. Actes du colloque international du Centre National de la Recherche Scientifique. Paris. Institut de France, 10-11 octobre 1990*, Turnhout 1992, 165-6.

20. MARICHAL, *Les tablettes à l'écrire...*, o.c., 165-6; LALOU, É., "Inventaire des tablettes médiévales et présentation générale", *AA.Vv., Les tablettes à l'écrire...*, o.c., 235. Sugli ostraka cfr. MARICHAL, R., "L'écriture latine du I<sup>er</sup> au VII<sup>e</sup> siècle: les sources", *Scriptorium* 4, 1950, 116-142; MARICHAL, R.; REBUFFAT, "Les ostraca de Bu Njem", *Revue des Etudes Latines* 51, 1973, 283-286; MARICHAL, R., *Les graffites de la Graufesenque, Gallia* 47<sup>e</sup> suppl., Paris 1988.

sia in ambito urbano (*Karales, Nora, Neapolis, Tharros*), sia in contesti rurali (*Siddi, Villanovaforru*)<sup>21</sup>.

È ipotizzabile che anche in *Sardinia* fosse, almeno nelle città, corrente l'uso delle *tabellae scriptoriae*, sia in avorio o osso<sup>22</sup>, sia soprattutto in legno, che dovevano accogliere uno strato di cera su cui si scriveva con lo stilo, ovvero destinate ad essere scritte con l'inchiostro, come i celebri esempi di *Alburnus maior*<sup>23</sup> in *Dacia*, di *Vindonissa*<sup>24</sup>, *Vindolanda*<sup>25</sup> e, beninteso, di *Pompeii* e *Herculanum*<sup>26</sup>, oltre alle attestazioni sporadiche sia della *pars Occidentis*, sia della *Pars Orientis*<sup>27</sup>.

Il nostro *ostrakon* riflette la consuetudine scrittorica su una *tabella cerata* di minuscole dimensioni, ad esempio del genere di quelle di *Vindonissa* e di *Colonia* che misurano da 7, 2 a 9, 9 cm di larghezza su 4, 5 / 8 cm di altezza, con spessore da 6 a 8 mm<sup>28</sup>. Si trattava di quelle *tabellae* che veni-

vano definite *pugillares*, poiché potevano essere strette all'interno di un pugno, benché in progresso di tempo tale terminologia venne estendendosi a *tabellae* di 12 / 15 cm di larghezza su 10 / 12 di altezza<sup>29</sup>. Erano le tavolette usate *per excellence* nell'insegnamento scolastico, ma come spiega Marziale si utilizzavano pure per indirizzare a *puellulae* delle proposte indecenti<sup>30</sup> o per bussare a danari<sup>31</sup>.

Il testo, impaginato su quattro linee, è inciso con uno strumento a punta, presumibilmente uno stilo in metallo, del genere degli esemplari del Museo Archeologico di Cagliari<sup>32</sup>, che consentiva di scrivere *minutissime*<sup>33</sup>. Le lettere sono infatti alte da un minimo di mm 3, 08 (N di *Neapolis*, alla I linea) ad un massimo di mm 6, 44 (prima E di *respondes*, alla IV linea), con un progressivo aumento di altezza dalla I alla IV linea<sup>34</sup>, ed una sostanzialmente analoga interlinea di mm 2<sup>35</sup>. Nella I interlinea si registra l'inserimento di un termine - *mi+[-]um* - dimenticato dallo *scriptor* nella II linea, mentre alla IV linea si individuano un intervento di riscrittura del medesimo testo - *homini respondes*- in seguito all'erronea trascrizione di *h(o)mini*, con la dimenticanza della vocale *o* tra *H* e *M*.

Lo *scriptor* utilizza lettere capitali abbastanza accurate, con le *A* a traversa disarticolata, la *O* a cerchio sia chiuso, sia aperto, la *V* con una coda accentuata, la *L* con la sbarra costantemente obliqua e prolungata. L'uso delle legature è documentato una sola volta in *Marsuas*, tra *M* ed *A*.

La ripresa dell'ultima linea per la correzione di un errore e l'inserimento nella prima interlinea di una parola sfuggita nella incisione del testo della seconda linea evidenziano la preoccupazione dell'autore del testo per una redazione completa e chiara dello scritto, presumibilmente per ragioni di indole magico-religiosa.

21. Il corpus dei graffiti su ceramica della *Sardinia* è in corso di redazione ad opera dello scrivente. Per *Neapolis* sono rilevanti le testimonianze di ambito repubblicano in latino e in greco. Si ha infatti il *cognomen Licinus* graffito sul fondo esterno di una coppa serie 2323 Morel in Campana B-oides del 100 a.C. (ZUCCA, R., "Inscriptiones latinae liberae rei publicae Africae, Sardiniae et Corsicae", *L'Africa Romana* XI, Sassari 1996, 1468, nr. 27) e l'antroponimo greco ΑΠΩΛΟΝΙΣ per ΑΠΟΛΛ(Α)ΩΝΙΣ graffito, con scrittura retrograda, con la liquida scempia e con lo scambio tra *omicron* e *omega*, all'esterno di una patera in campana A, serie 2234 Morel, fig. 4 (ZUCCA, *Neapolis...*, o.c., 212, nr. 3). L'antroponimo potrebbe essere femminile, se intendiamo Ἀπολλωνίς, ovvero maschile Ἀπολλωνίς. Per la diffusione alquanto scarsa (24 esempi finora noti nei testi epigrafici, compreso il graffito neapolitano) dell'antroponimo, sia nella forma maschile, sia in quella femminile, cfr. FRASER, P.M.; MATTHEWS, E. (edd.), *A Lexicon of Greek Personal Names*, I, Oxford, 1987, 55-6: Ἀπολλωνίς: Amathunte 1; Delos 1; 56: Ἀπολλωνίς: Kamiros 1; Kytion 1; Mitilene 1; FRASER; MATTHEWS (edd.), *A Lexicon...*, o.c., II, OSBORNE, M.J., BYRNE, S.G. (edd.), Oxford 1994, p. 48: Ἀπολλωνίς: Atene 6; 48: Ἀπολλωνίς: Atene 3; FRASER; MATTHEWS (edd.), *A Lexicon...*, o.c., III A, Oxford 1997, p. 52: Ἀπολλωνίς: Tegea 2; Ἀπολλωνίς: Egina (?) 1; Argo 2, Epidauron 1; Corinto 1; FRASER; MATTHEWS (edd.), *A Lexicon...*, o.c., III B, Oxford 2000, 55-6: Ἀπολλωνίς: Tessaglia (Larisa, Doliche) 2.

22. ZUCCA, R., "Un codex multiplex da Tharros (Sardinia)", *L'Africa romana* XV, Roma 2004, 533-541.

23. CIL III, 2, pp. 921-966; RUSSU, I.I., *Inscriptiile antice din Dacia. I. Inscriptiones Daciae Romanae (IDR)*, Bucarest 1975, 165-256.

24. MARICHAL, R., *Annuaire de la IV<sup>e</sup> section de l'EPHE*, 1972-1973, 364-379.

25. BOWMAN, A.K.; THOMAS, J. D., *Vindolanda: the Latin writing-tablets*, Londres 1983= AE 1984, 828.

26. Bibl. in MARICHAL, *Les tablettes à l'écrire...*, o.c., 167-169; adde la fondamentale edizione delle tavolette dei *Sulpicii* di CAMODECA, G., *Tabulae Pompeianae Sulpiciorum (TPSulp)*. Edizione critica dell'archivio puteolano dei *Sulpicii* (*Vetere* 12), Roma 1999.

27. MARICHAL, *Les tablettes à l'écrire...*, o.c., 170-1.

28. MARICHAL, *Les tablettes à l'écrire...*, o.c., 172.

29. MARICHAL, *Les tablettes à l'écrire...*, o.c., 175-6.

30. MART. XIV, 8.

31. MART. XIV, 9.

32. SPANO, *Stile antico di bronzo*, o.c., 73-77; SPANO, G., *Catalogo della raccolta archeologica sarda del Canonico Giovanni Spano da lui donata al Museo d'Antichità di Cagliari*, Cagliari 1860, 48, nr. 1 (eroneo Seui al posto di Seulo).

33. MARICHAL, R., *Les tablettes à l'écrire...*, o.c., p. 176.

34. Altezza min./ max delle lettere. I linea: mm 3, 08 / 4, 20; II linea: mm 3, 92 / 4, 76; III linea: mm 4, 20 / 5, 32; IV linea: mm 5, 88 / 6, 44.

35. Interlinea I: mm 2, 52; interlinea II: mm 1, 96; interlinea III: mm 2, 24.



L'assenza di interpunti e l'uso della *scriptio continua* propongono un unico dubbio di lettura, alle linee I-II, a proposito della sequenza DEOSTI-LIV/M DONATVM: la terza lettera, in effetti, potrebbe trattarsi di una C con la curva inferiore revoluta in alto, ovvero di una O aperta in alto, come la O di *Donatum*, ma al contrario delle O di *Neapoli* e di *homini*. La singolarità della forma della lettera potrebbe d'altro canto essere stata determinata dallo *scriptor* che dovendo scrivere *Dec(ium)* o *Dec(imum)* (*H*)ostilium *Donatum* avrebbe scritto una C revoluta in alto a formare una O, in una legatura forse inconscia. In alternativa, piuttosto che ipotizzare un'inattestata abbreviazione del *praenomen* *De(cimum)*<sup>36</sup>, dovremmo intendere *de Ostilium Donatum*, con il frequentissimo uso del *de* + l'accusativo a partire dal basso Impero<sup>37</sup>, nel senso di "a proposito di *Ostilius Donatus*".

La paleografia del testo suggerisce una cronologia intorno al III secolo d.C. anche considerato la possibile formula onomastica di Decimo Ostilio Donato, caratterizzata dai *tria nomina*, e il *sermo* utilizzato che presenta (ad esempio nel sintagma *Marsuas a Neapoli*) una certa coloritura volgare.

La lettura del testo che proponiamo è la seguente:

*Marsuas a Neapoli, Dec(imum) vel Dec(ium) Ostiliu/m Donatum mi+ [---]rum*<sup>38</sup>, *mutum, sur/dum reddas, quantu / homini respondes.*

"O Marsuas di Neapolis, rendi misero (?), muto e sordo Decimo (?) Ostilio Donato, per quanto tu possa rispondere all'uomo".

Si tratta di una richiesta ad una divinità *Marsuas*, ossia *Marsyas*<sup>39</sup>, detta *a Neapoli*, con l'indicazione della città di pertinenza<sup>40</sup>, affinché rendesse

mis(e)ro (?), muto e sordo Decimo Ostilio Donato, per quanto avesse dato una risposta a quell'uomo.

L'anonimo estensore dell'*ostrakon* intendeva pertanto, con lo strumento della scrittura, ottenere dalla divinità l'assordimento e il mutismo di un personaggio, D. Ostilio Donato, all'atto della richiesta di un responso da parte dello stesso personaggio.

Non è dubbio infatti che la II persona singolare dei verbi *reddere* e *respondere* si riferisca ad un medesimo soggetto, indicato in caso vocativo al principio del testo, ossia la divinità *Marsuas*.

Il valore di *respondere* in questo caso non può essere altro che quello di "responso oracolare" proprio di divinità e di interpreti, quali gli *haruspices*<sup>41</sup>, dovendosi escludere, testo alla mano, il valore di *respondere* come "rendere testimonianza in ambito giudiziario" proprio di quelle *defixiones* giudiziarie in cui si vincolano le divinità a rendere muto<sup>42</sup> il testimone affinché non possa rispondere<sup>43</sup> al *iudex*<sup>44</sup>.

La singolarità del testo impedisce senz'altro di annoverarlo tra le *defixiones*, non tanto per l'uso del supporto fittile dell'iscrizione al posto del più comune piombo<sup>45</sup>, quanto perché non compare la volontà del richiedente di legare la divinità ad un malificio, normalmente espressa dai verbi *ligare*, *obligare* etc.

D'altro canto benché sia nota raramente la deposizione di *defixiones* presso templi<sup>46</sup>, piuttosto che nelle sepolture, le divinità che si intende

36. *De(a)* è abbreviazione singolare in una dedica alle dee Vercana e Meduna (ILS 4713).

37. VÄÄNÄNEN, V., *Introduzione al latino volgare*, Bologna 1974<sup>2</sup>, 204, § 247.

38. Da leggere, forse, *mis[e]rum*.

39. FORCELLINI, AE., *Totius latinitatis lexicon*, X, s.v. *Marsyas*, 375-6. La forma *Marsuas* per *Marsyas* è ben documentata: l'Appendix Probi censura tale forma giudicando corretta l'altra *Marsias*, in realtà anch'essa erronea (PISANI, V., *Testi latini arcaici e volgari con commento glottologico*, Torino 1960, p. 171). Si veda anche il *cognomen* *Marsuas* alternante con *Marsyas*: CIL VI, 5419 (Q. *Granius Marsua*); 26832 (C. *Staeius Marsua*); VIII 11217 (C. *Antonius Marsuas*) e con *Marsia* (AE 1965, 337, Roma). Cfr. SOLIN, H., *Die Griechischen Personennamen in Rom. Ein Namenbuch*, II, Berlin-New York 1982, 406.

40. A *Neapoli*, sia che si intenda *a* + ablativo come indicazione *de origine* o più precisamente *de patria* (ThLL, I, c. 26, 44-82), sia che si interpreti come forma volgare corrispondente al

genitivo, attestata già nell'*Itala* (ThLL, I, c. 40, 64-69), specifica il *Marsyas* della città di *Neapolis*, rispetto al *Marsyas* delle altre città.

41. FORCELLINI, AE., *Totius latinitatis lexicon*, IV, s.v. *respondeo*-5, 115.

42. AUDOLLENT, A., *Defixionum tabellae quotquot innotuerunt tam in Graecis orientis, quam in totius occidentis partibus praeter Atticas in Corpore inscriptionum atticarum editas*, Luteciae Parisiorum, 1904 (rist. an. Frankfurt/Main, 1967), nr. 98, 218, 219, 221, 223, 303.

43. AUDOLLENT, o.c., nr. 134, 219, 223, 303.

44. AUDOLLENT, o.c., LXXXIX- XC, 471-472 (*index dei Defixionum genera- defixiones iudicariae*).

45. AUDOLLENT, o.c., XLVII, n. 11. Si osservi che le undici *defixiones* fittili prese in considerazione dall'Audollient comprendono otto figurine fittili di una tomba di *Puteoli* (SOGLIANO, A., VAGLIERI, D., "Pozzuoli. Di alcune figurine di terra cruda, sulle quali si leggono nomi greci", *Notizie degli scavi di antichità* 1897, 529-534) ed una serie di ceramiche, ma nessun *ostrakon* o tavoletta scrittoria.

46. AUDOLLENT, *Defixionum tabellae...*, o.c., CXVI

ligare rientrano tutte nella sfera catactonia<sup>47</sup>, nella quale non pare inscrivibile *Marsuas*.

Il culto in questione si riferisce indubbiamente al *Marsyas*, *comes* e *minister* di *Liber Pater*<sup>48</sup>, oggetto di venerazione in templi dotati di statue.

La statua di *Marsyas*, a Roma, era localizzata nel settore del foro<sup>49</sup> dove si trattavano le cause giudiziarie e dove, di notte, le meretrici facevano commercio del loro corpo incoronando di una corolla di fiori il capo di *Marsyas*<sup>50</sup>.

La localizzazione della statua di culto di *Marsyas* nell'area forense era la regola, in quanto secondo Servio, *Marsyas, eius (Liberi Patris) minister, est in civitatibus, in foro positus, libertatis indicium*<sup>51</sup>.

Più puntualmente lo stesso Servio osseva che *apud maiores [civitates] aut stipendiariae erant, aut foederatae, aut liberae, sed in liberis civitatibus simulacrum Marsyae erat, qui in tutela Liberi patris est*<sup>52</sup>.

Nell'età imperiale la dedica di statue di *Marsyas* era legata all'ottenimento da parte di una città del diritto municipale romano o latino<sup>53</sup>.

Possiamo ricordare tra le varie attestazioni epigrafiche le dediche di statue di *Marsyas* a *Thamugadi* al tempo di Traiano, *conditor coloniae*<sup>54</sup>, a *Lambaesis*<sup>55</sup> sotto Marco Aurelio fondatore del municipio lambesitano, e presso il foro di *Verecundae* al tempo di Valeriano e Gallieno<sup>56</sup>.

In *Sardinia* il culto di *Marsyas* non era finora attestato ma l'individuazione a *Turrus Libisonis*,

*colonia iulia*, di una statua di *Marsyas* con l'otre<sup>57</sup>, del tipo del foro romano<sup>58</sup>, induce a considerarla come copia del *simulacrum* dello statuto coloniale nel *forum* di *Turrus Libisonis*<sup>59</sup>.

Il problema è costituito dal carattere oracolare del *Marsyas* napoletano, non attestato altrimenti. Piuttosto che ammettere l'esistenza di un oracolo di *Liber Pater* e del suo *minister Marsyas*, eventualmente esito di un precedente culto preromano, in riferimento al sincretismo tra *Shadrapha* e *Dionysos*, sembra più economica l'ipotesi di un ricorso istituzionale da parte di un magistrato cittadino, *Dec(imus) (H)ostilius Donatus*, al *responsum* divino. L'anonimo *scriptor* poteva dunque invocare il dio *Marsuas*, essendo certo che in un'occasione istituzionale sarebbe stato interpellato per un responso dal suo nemico Decimo Ostilio Donato.

La richiesta di sordità e di mutismo per l'interpellante costituiva, d'altro canto, il perfetto parallelo dei *surda vota*<sup>60</sup>, ossia di quei voti nei confronti dei quali gli dei si dimostrano sordi, e dei *muta exta*<sup>61</sup>, le vittime dalle quali non era possibile trarre alcuna divinazione.

57. EQUINI SCHNEIDER, E., "Catalogo delle sculture romane del Museo Naz. "G. A. Sanna" di Sassari e del Comune di Portotorres" (*Quaderni della Sopr. Arch. per le province di Sassari e Nuoro* 7), Sassari 1979, 23-24, tav. IX. L'esemplare turritano è di dimensioni minuscole (altezza residua m 0, 13).

58. Per il tipo WEIS, A., *LIMC* VI, nrr. 68-72.

59. *Turrus Libisonis* appare una *colonia* di proletari, ma anche di *libertini* (*CIL* X, 7697) iscritti alla *tribus Collina*, quella dei *perditissimi cives* (MELONI, P., *La Sardegna romana*, 254-5). A sottolineare l'apporto libertino stanno anche il simulacro di *Marsyas* e il culto della *Venus obsequens*, attestato da un *signaculum* rettangolare in bronzo con il testo *Veneris obsequentis* (*AE* 1972, 228 = *ELSard.*, 605, B 103 b) da un *sacellum* di *Venus* (?) dalla località Biunisi, nel suburbio sud orientale di *Turrus* (DESSI, V., "Portotorres. Nuove iscrizioni latine della necropoli di *Turrus Libisonis*", *Notizie degli Scavi di Antichità* 1898, 262). Il *signaculum* rimanda con tutta evidenza ad una fabbrica di oggetti sacri della dea *Venus Obsequens*, un cui tempio dobbiamo ipotizzare a *Turrus* o forse meglio nella sua *pertica*, suddivisa, all'atto della deduzione coloniale, in lotti assegnati ai *coloni* turritani proletari, iscritti alla tribù urbana *Collina*, quella dei *perditissimi cives*. Il culto dell'*obsequens* è infatti strettamente legato ai ceti libertini che attribuivano alla dea il loro dovere di *obsequentes* al *patronus*, l'antico *dominus* che con la *manumissio* li aveva resi *liberti*. Cfr. TORELLI, M., *Paestum romana*, Roma 1999, 55-58; 67-68; 91-92.

È problematico stabilire, allo stato delle conoscenze, se l'*ostrakon* relativo al culto di *Marsuas* a *Neapolis* possa o meno indicare se nel III secolo d.C. la città avesse guadagnato lo statuto municipale o coloniale, così da intendere l'*ordo decurionum* della dedica di Valeriano sopra citata come pertinente ad un *municipium* o ad una *colonia*.

60. PERS., VI, 28. Il medesimo concetto in PROP. 13, 48: *Iuppiter et surda negligit aure preces*.

61. FEST., 157, 14 Mueller.

47. AUDOLLENT, *Defixionum tabellae...*, o.c., LX-LXIII, XCII-XCIV, 461-464 (*index- Dei*).

48. SERV., *ad Aen.* 4, 58; MYTOGR. III *fab.* 6, 4, 19.

49. *Myth. Lex.* II, cc. 2444-5; BURCKHARDT, A., in *RE* XIV, 2 [1930], cc. 1986-1995, s.v. *Marsyas*- 6; IORDAN, H., *Marsyas auf dem Forum in Rom*, Berlin, 1883; COARELLI, F., *Il foro romano: periodo repubblicano e augusteo*, Roma 1985, 91-119; WEIS, A., in *LIMC*, VI, 366-7.

50. SENECA 6 BENEF. 32; PLIN. n. h. 21, 3, 6.

51. SERV., *ad Aen.* 4, 58.

52. SERV., *ad Aen.* 3, 20.

53. PAOLI, J., "Marsyas et le *Ius Italicum*", *MEFRA* 55, 1938, 96-130; PICARD, G., in *BCTH* 1958, 85-7; VEYNE, P., "Le Marsyas colonial et l'indépendance des cités", *Revue de Philologie* 35, 1961, 87-98; LEPALLEY, CL., *Les cités de l'Afrique romaine au Bas-Empire. I. La permanence d'une civilisation municipale*, II, Paris 1980, XX, n. 4; JACQUES, F., *Les cités de l'Occident romain*, Paris 1989, 40-41.

54. *CIL* VIII, 17841 = *ILS*, 6842; vedi anche *CIL* VIII, 16417.

55. *AE* 1914, 40 con il commento di JACQUES, *Les cités...*, o.c., 40-41.

56. *CIL* VIII, 4219 cfr. 18499 = *ILS* 6849.